

RIFLETTORI

SU

BRANDUARDI

E'
DI NUOVO
IL SUO
MOMENTO

**Teatri, «tende»,
palastroni: piene
ovunque. Sempre di
più anche in Tv. E
ora in giro per tutta
Europa. Tornerà in
Italia solo a
primavera. Ecco
come ha costruito il
suo rilancio.**

Come i topi della famosa fiaba correvano dietro al flauto magico così i giovani di mezza Europa non sanno resistere al magico richiamo di Angelo Branduardi. O meglio al suo violino scatenato. I concerti si trasformano in feste popolari, i teatri in aie di campagna, le gradinate si accendono di luci come i cimiterini di montagna: tra gioia sfrenata e soffusa malinconia, Angelo Branduardi muove i fili del suo teatrino antico, pieno di orchi e di fate, di cavalieri e di pulci d'acqua, di angeli della morte e di topolini comprati al mercato. Niente messaggi, solo emozioni, pezzetti di sogni fantastici.

E di nuovo il suo momento. Sempre sulla cresta dell'onda, Angelo Branduardi sa rinnovarsi e riproporsi in modo irresistibile: riempie gli stadi, le «tende», i palastroni, dà l'assalto alle Tv. E ancora non gli basta: adesso parte alla conquista dell'Europa. Germania,



DA MENESTRELLO SOLITARIO A POP-STAR

Se fino a qualche anno fa Angelo Branduardi saliva sul palco da solo, accompagnandosi con una chitarra acustica, ora è il leader di un gruppo rock che raccoglie musicisti validissimi. E la trasformazione è ancora più grande, in vista della super tournée europea, grazie all'inserimento dell'elettronica e della poliritmia in tutte le canzoni, vecchie e nuove.

Niente messaggi, solo emozioni. E ora suoni che «obbligano» a danzare.

Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo con date già stabilite, Spagna, Svizzera e Inghilterra con teatri e impresari che se lo contendono. Tornerà in Italia soltanto a primavera.

Ma come e perché tanto successo? Branduardi piace perché sa essere musicista antico e moderno allo stesso tempo, perché sa trasportare con le sue canzoni in mondi fantastici e imprevedibili, perché è un serio professionista e, forse, anche perché non è «impegnato».

Non lancia proclami dal palco, non crede ai messaggi da dare a tutti i costi. È un animale di spettacolo e cerca solo di fare spettacolo, di trasmettere emozioni. Le canzoni del suo ultimo Lp *Angelo Branduardi* gli sono costate due anni di fatica. Rinnovarsi non è facile, ma Branduardi ci riesce. La chiave giusta, la carta vincente è stavolta quella del ritmo. Un ritmo scatenato, esaltante, a tratti rock e a tratti epico-cavalleresco...

Se fino a pochi anni fa Angelo Branduardi era il classico cantautore che si accompagnava da solo alla chitarra e costruiva ballate semplici e medievali, ora il menestrello si è circondato di musicisti rock. La voce diventa un suono come gli altri, le sensazioni regalate prima dai testi poetici ora lasciano il posto alle sensazioni della musica e, soprattutto, del ritmo.

Tanta elettronica e tanti tamburi. Accanto a Branduardi ora il batterista Andy Surdi può andare a briglia sciolta, lanciarsi in interventi massicci ed esaltanti, lo stesso discorso vale per i due percussionisti, Joji Hirota e Piercarlo Zanco. Queste sono le nuove «consegne» e il risultato è eccezionale: un Branduardi così non l'avevamo mai sentito. I madrigali e le ballate si tingono di rock e di reggae, le filastrocche prendono il ritmo della tarantella.

Branduardi è ritornato un idolo dei giovani d'Europa, Branduardi è sinonimo di allegria, di festa.

Qual è il segreto di tanta fortuna?

«Saper trasmettere agli altri la voglia di ballare, di



CON LE FAVOLE RACCONTA LA REALTÀ

Per Angelo Branduardi
le favole sono realtà
dell'uomo non contaminate,
la realtà chiara, il bene o il male.
«Io uso questo linguaggio
perché è il mio
modo di parlare degli uomini.»



divertirsi. E poi la mia musica è buona. Inventata e costruita senza mai secondi fini».

E cos'è una buona musica?

«Un albero vuoto in cui potersi infilare. Io do a chi ascolta una corteccia vuota: decida chi ascolta se vuole sia un faggio, una quercia o un mazzo di ortiche».

Roberto Denti



«AMO DONOVAN, DYLAN E DE ANDRÉ.»

«Se Dylan è il capostipite dei cantautori, semplicemente meraviglioso, trovo il massimo della bellezza musicale in Donovan. E in Italia? Fabrizio De André. Penso che *La buona novella* sia il più bel disco italiano in assoluto.»



PER LUI CANTARE E' FARE L'AMORE

L'ultima volta che l'ho visto è stato al Palasport romano, ultima sua esibizione in Italia prima dell'attuale tournée europea. È come se l'avessi davanti agli occhi: le luci si spengono a una a una. Niente più balli di gioia, suoni di festa. Come allo scadere di un incantesimo le verdi colline del Palasport ritornano ad essere povere gradinate coperte di stoffa verde, i boschi di abeti solo sagome bianche.

I mille e più palloncini «planati» sul pubblico nel gran finale, tra luci e fumi colorati, sono andati a ruba. «E festa si farà...» era scritto dappertutto, sui manifesti e persino su quei palloncini, e la promessa è stata mantenuta. Angelo Branduardi ha dato il meglio di sé, anima e corpo, «fiancando» chitarre e violini per tre ore filate. Senza un attimo di tregua. Ma è stato pur sempre difficile per lui sciogliersi dal caldo abbraccio di migliaia di giovani in festa. È costato tre lunghissimi bis.

Il tuo manager David Zard era arrabbiato. Dice che non puoi distruggerti in questo modo. Mi è sembrato preoccupato per la lunga tournée.

«Lui fa sempre così, ma sa bene che io faccio quel che mi sento. Per un pubblico come questo non smetterei mai. Scusa se mi distendo un attimo». E si sdraia sul palco, tra i cavi. Tutt'attorno ronzano le «api operaie» dello spettacolo, tecnici e musicisti fissano gli appuntamenti per il primo pomeriggio. Branduardi «il menestrello» è preso d'assalto da amici e giornalisti stranieri.

Una bionda gli chiede in francese: *Per te cantare è come fare all'amore?*

«Sì, anche questo. Ma tante volte in una sera...».

Qui a Roma non avresti dovuto suonare accompagnato dalla London Symphony Orchestra?

«L'ho sperato sino all'ultimo, ma non è stato possibile. Peccato. È sempre stato

il mio sogno esserne, almeno per una sera, il primo violino.»

Come giudichi questo concerto che porterai in giro per mezza Europa? Ti soddisfa?

«Sì. Con questa maggiore attenzione alla base ritmica ogni mia canzone è come rinata a nuova vita.»

Arriva David Zard. Si porta appresso (e li attira come un parafulmine) tutti i problemi della carovana musicale. Alcuni impianti vanno ricontrattati, c'è un guasto alle luci, un mare di multe per altrettante auto in sosta vietata attorno al Palasport. Mi chiede se lo spettacolo è buono.

Certo. Direi proprio di sì.

«E allora lo scriverai o no che è lo spettacolo più bello dell'anno?».

Dell'anno che se ne va?

«Sì, ma anche di quello che lo segue. Non c'è nessuno attualmente in Italia che possa proporre altrettanto.»

Il nemico n° 1 della tournée? La risposta è quella di sempre: l'acustica. Il Palasport di Roma, per esempio, spiega Angelo, è splendido per lo sport ma è una tomba sonora per la musica. Bisogna sparare bordate di watt, con una resa sempre inferiore agli sforzi tecnologici.

Nei palasport non bisognerebbe usare teloni speciali per abbassare o livellare i soffitti? Angelo dice che l'idea non è sbagliata. «L'ho visto a Dortmund, allo spettacolo dei Pink Floyd: hanno fatto proprio così.»

Ma adesso è tardi e i custodi del Palasport chiudono. Allora domani all'una va bene?, propone Angelo.

«All'una?», ribattono tecnici e musicisti, «ma lo spettacolo è alle 17 e 30!».

«Lo so, ma è sempre meglio provare tutto per bene, voglio controllare alcune linee di suono, accordare perfettamente tutte le chitarre...».

E si allontana leggero. La sua gran massa di capelli scompare nell'oscurità. ■ 5